

Introduzione

È TEMPO DELLA POLITICA

Il malessere idrico italiano, a dieci anni dall'approvazione della Legge Galli, non dà alcun segno di guarigione.

Anzi, si può rilevare che:

- i consumi domestici permangono a livelli eccessivi, quindi di spreco: l'italiano medio consuma 213 litri al giorno d'acqua potabile mentre lo svizzero si limita a 159 e lo svedese si "accontenta" di 119 litri;
- le perdite della rete di distribuzione continuano a superare il 30-35%, per non menzionare i livelli delle regioni del Sud, con percentuali fino al 60%. In Svizzera ed in Svezia la percentuale si situa attorno al 9%, considerato il tasso di perdita "naturale" al di sotto del quale è difficile scendere;
- l'abusivismo resta diffuso in presenza di una scarsa pianificazione per quanto riguarda gli usi dell'acqua detta produttiva, cioè utilizzata per l'agricoltura, l'industria, l'energia ed altre attività terziarie. Se l'uso dell'acqua produttiva rappresenta il 75% dei prelievi e dei consumi d'acqua dolce del Paese, in realtà essa costituisce solo il 10% dell'acqua fatturata. Il 90% dell'acqua fatturata concerne l'acqua per usi domestici. Questo significa che, in Italia, l'acqua per l'agricoltura, per l'industria, per l'energia non "costa nulla" o pochissimo agli operatori dei settori menzionati, ma costa moltissimo (non solo in termini monetari) alla comunità nazionale. La situazione è paradossale: le principali cause d'inquinamento e di contaminazione delle acque di superficie e sotterranee sono, infatti, dovute agli usi agricoli ed industriali attuali;
- i rapporti pubblicati nel 2002 e 2003 dal *Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche*, le inchieste

effettuate da Legambiente e dal WWF continuano a denunciare – è il termine appropriato – lo stato di deterioramento e di spoliazione delle acque italiane. Certo si è assistito in questi ultimi anni ad incoraggianti casi di recupero e di riabilitazione della “risorsa” acqua, dovuti soprattutto all’impegno civico dei cittadini in lotta contro le discariche di rifiuti mal organizzate, le produzioni industriali non sostenibili, i progetti di trafori, dighe e autostrade ingiustificati o superflui, le aperture inidonee di miniere. Ciononostante, sempre più numerosi sono i fiumi che diventano torrenti o si seccano (casi recenti della Cecina e del Simbrivio, per non parlare del Po), i laghi che restano inquinati, i fiumi della zona alpina contaminati, i comuni e le province che non posseggono sistemi di recupero e di riciclo delle acque reflue, le province senza registri sugli usi agricoli e senza catasti industriali;

- l’Italia, pur essendo il 6° paese più industrializzato (ricco) del mondo, resta ad un livello basso di copertura territoriale dei servizi di fognatura e di depurazione che servono rispettivamente solo il 52,5% ed il 65% della popolazione. L’Italia si caratterizza, ancora oggi, come un paese ad elevata carenza di infrastrutture idriche, mancanza di adeguamento di quelle esistenti, scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria;
- l’Italia è il primo paese al mondo per consumo pro capite di acqua minerale e di sorgente in bottiglia (più di 180 litri all’anno per persona) pur sapendo che essa costa da 200 a 2000 volte più cara dell’acqua di rubinetto. Su influenza di una massiccia politica di mercificazione dell’acqua da bere perseguita dalle imprese capitaliste private, gli italiani si sono fatti convincere che per bere sia meglio bere l’acqua in bottiglia, perché, afferma la pubblicità, sarebbe più sana e più sicura per la salute, il che è del tutto mistificatore.

Dopo la “petrolizzazione” dell'acqua, ecco la “cocaccolizzazione” dell'acqua potabile, di cui l'Italia ha il privilegio di rappresentare il laboratorio sperimentale più avanzato al mondo.

È solo dopo le alluvioni (Bormida 1992, Po 1994 e 2000, Sarno 1998, ...), le catastrofi (come quella di Soverato nel 2000) e le tragedie dovute a fughe d'acqua massicce, ad inquinamenti eccezionali dell'acqua di rubinetto o di una partita importante di bottiglie d'acqua minerale, che le autorità pubbliche, gli operatori economici ed i consumatori si mobilitano per arginare gli enormi buchi e le grandi lacune esistenti dovute all'incuria con la quale dirigenti e cittadini hanno gestito il suolo, i bacini idrografici, gli ecosistemi, le acque urbane e la loro salute.

Riparare i danni, però, non consente di risolvere i problemi.

È tempo che la politica - cioè le scelte operate alla luce e sulla base di una visione coerente e globale del vivere insieme, dell'interesse collettivo, compreso quello delle generazioni future - riprenda il primato sulla non-politica, sull'arroganza dei poteri forti, sulla miopia degli interessi settoriali e corporativi.

Nel campo dell'acqua, l'Italia non ha bisogno di leggi finanziarie annuali che sconvolgono regolarmente, atomizzandolo, il quadro legislativo, regolamentare ed istituzionale, come è nuovamente il caso, ancor più clamoroso delle precedenti, della finanziaria 2005. Il Paese ha soprattutto bisogno di darsi **un governo pubblico dell'acqua** chiaro, coerente, stabile ed efficace, grazie anche alla partecipazione attiva dei cittadini a partire dai Comuni e dagli ATO.

Questo obiettivo è realizzabile perché sempre più numerosi sono gli amministratori pubblici e gli operatori economici (imprese, famiglie) che, in zone urbane, di campagna e nelle comunità montane, dimostrano di avere la voglia e di essere capaci di porre fine al dissesto idrico e di promuovere un'effettiva politica dell'acqua.

Come nel XX° secolo la “missione” che la classe dirigente italiana dovette, *volens nolens*, darsi fu quella di portare nelle case della stragrande maggioranza della popolazione l’acqua potabile dal rubinetto, investendo massicciamente il denaro pubblico ed affidando la gestione dei servizi idrici alle aziende pubbliche municipalizzate, così nel XXI secolo la *missione* di cui la classe dirigente attuale deve farsi carico è duplice:

- garantire l’accesso all’acqua per tutti, nel mondo, come diritto umano individuale e collettivo, nella quantità e qualità sufficienti alla vita ed alla salute, in un contesto d’uso sostenibile degli ecosistemi, nel quadro di uno Stato moderno efficace, trasparente ed effettivamente democratico, capace di mobilitare le risorse del “tesoro pubblico” per gestire un “servizio pubblico” sottratto agli abusi degli interessi corporativi dei gruppi, al potere ed alle logiche mercantiliste e finanziarie degli operatori privati in un “libero” mercato;
- promuovere l’acqua come un bene comune pubblico, patrimonio dell’umanità, fonte di pace, di cooperazione e di solidarietà anche nel rispetto dei diritti delle generazioni future, grazie ad un’effettiva e reale partecipazione dei cittadini alla “*res pubblica*”. Il potere politico deve dimostrare, a partire dall’acqua, di essere capace di declinare la democrazia dei e con i cittadini.

I principi fondativi di una politica di governo pubblico dell'acqua

L'attuale gestione dell'acqua rappresenta, nonostante qualche eccezione, una lacuna grave nella cultura politica del nostro paese.

Proponiamo quindi alcuni principi fondativi di una politica nuova di **governo pubblico** dell'acqua.

Il concetto di "governo" ci pare più preciso e più significativo di quello di gestione. Questa, infatti, rinvia ad una cultura dove il primato è occupato dai mezzi e si sviluppa nei campi del "possibile", determinato dalla razionalità strumentale (risorse, soprattutto finanziarie e tecniche). Il "governo", invece, rinvia ad una cultura nutrita anzitutto dai fini e che si arricchisce nei campi dei diritti/doveri e che spiega il perché "governare" è rendere possibile l'impossibile, dandosi i mezzi per raggiungere gli obiettivi fissati, o adeguandoli a questi (e non viceversa). È importate saper gestire il "come farlo", ma ancor più importante e pregiudiziale è saper definire il "cosa" e il "perché".

Più si esplicitano le finalità, più si è capaci di agire sui mezzi.

Per **politica nuova di governo pubblico dell'acqua** intendiamo definire e sperimentare nuovi percorsi di regolazione politica e di pratiche collettive in materia di vita e del vivere insieme a partire dall'acqua, in grado di promuovere le interazioni le più virtuose possibili tra i fini (diritti/doveri) ed i mezzi (risorse/strumenti), dal livello locale a quello mondiale. Questo è l'obiettivo che ci siamo dati con l'elaborazione e la proposta di un Manifesto italiano dell'acqua edizione 2005, rivolto specialmente agli amministratori locali in rispetto di quel principio di prossimità che fa dell'acqua l'elemento vitale più vicino a ciascuno di noi perché, in fondo, quando parliamo di acqua parliamo della vita, parliamo di noi esseri umani.

Una **politica nuova di governo pubblico dell'acqua** deve ispirarsi ad una serie di principi fondamentali la cui visibilità, valenza e concretizzazione operino a diversi livelli d'intervento fra loro interconnessi e interdipendenti, e cioè:

- il livello mondiale (ed internazionale);
- il livello continentale (europeo, per l'Italia), comprendente i livelli interregionali;
- il livello nazionale (in pratica, i livelli regionali e locali).

Questa esplicitazione non deve suggerire alcuna logica prioritaria di interazioni dall'alto verso il basso. La realtà non è lineare. Tutto è allo stesso tempo circolare, spirale, frammentato, diviso, sbilanciato ed in cerca di equilibri.

PRINCIPI FONDATIVI A LIVELLO MONDIALE

Fra i tanti principi che dovrebbero caratterizzare una politica di governo pubblico dell'acqua a livello mondiale, **quattro** emergono per l'importanza politico-culturale come elementi di riferimento "globale":

- 1. il principio del diritto umano e sociale, individuale e collettivo, all'accesso all'acqua nella quantità e qualità essenziali per la vita** (acqua potabile, acqua per l'alimentazione ed altre attività economiche fondamentali necessarie per la sicurezza d'esistenza collettiva), ed il corrispondente impegno alla sua concretizzazione (secondo noi possibile e da realizzare entro il 2020).

Intento di questo principio è il riconoscimento del diritto umano all'acqua, universale, indivisibile e imprescrittibile, al di là di alcune convenzioni e dichiarazioni relative all'infanzia ed alle donne. La regola prevalente, in base al principio della sovranità nazionale sulle acque, è quella del riconoscimento della responsabilità di ogni Stato a garantire il diritto all'acqua ai suoi cittadini. Nel febbraio del 2003, il Governo Canadese ha rifiutato ancora una volta di riconoscere il "diritto universale umano all'acqua", inviando una lettera alle associazioni impegnate nelle campagne per tale diritto. Ecco l'argomento addotto dal Primo Ministro

Martin: “noi affermiamo il principio che ogni Stato deve assicurare il diritto di accesso all'acqua ai suoi cittadini. È responsabilità dei singoli Stati garantire i diritti, ma siamo contrari che si affermi il diritto universale all'acqua, perché questo significherebbe l'imposizione al Canada, ed ai singoli Stati, di obblighi e vincoli che limiterebbero la sovranità nazionale dei singoli Stati sulle risorse nazionali”.

Negli ultimi anni il rifiuto del riconoscimento del diritto umano e sociale indivisibile ed imprescrittibile da parte dei gruppi dominanti è stato sostenuto sulla base di una distinzione, ingiustificata, tra *diritti naturali* - quali, per esempio, la libertà di pensiero, di credenze, di movimento ed il diritto alla proprietà privata e di tutti quei diritti inerenti la natura umana - ed i *diritti sociali*, considerati come “diritti acquisiti”. Il diritto all'acqua, il diritto alla pensione, il diritto all'istruzione, sarebbero dei diritti acquisiti il cui riconoscimento e fruibilità sarebbero subordinati alle risorse finanziarie disponibili. Mentre i diritti naturali non si possono intaccare, ridurre, perché sono indivisibili, imprescrittibili ed universali, i diritti sociali sarebbero divisibili e quindi possono essere garantiti in termini relativi rispetto alle risorse allocabili. Per il “Contratto Mondiale sull'Acqua”, **il diritto all'acqua** è un diritto umano di base per la vita, inerente la dignità della persona umana, riconosciuto come tale a seguito di lunghe e dure lotte sociali e politiche e che non può, in nessuna circostanza, e per nessuno, dipendere dalle disponibilità delle risorse finanziarie.

Per i gruppi dominanti, **il come** garantire il diritto all'acqua resta un processo indeterminato, aleatorio, lasciato alle condizioni delle disponibilità finanziarie. Secondo loro, più il capitale privato è stimolato ad intervenire nel settore dell'acqua, più l'accesso all'acqua, come diritto, diventerà

possibile. Si tratta di una posizione insostenibile ed incoerente soprattutto perché è largamente dimostrato che la tesi dell'impossibilità finanziaria ed economica di consentire a tutti il diritto all'acqua nello spazio di una generazione è falsa.

Il come è alla portata dell'umanità anche quando questa sarà composta – verso il 2020 – da otto miliardi di persone che abiteranno il pianeta terra; si traduce nel finanziamento pubblico del diritto umano sulla base di una fiscalità mondiale e locale generale e specifica e sulla base di mutamenti di rotta sul piano della politica agricola, commerciale, industriale, tecno-scientifica e del debito dei paesi del “Sud”. In questo senso, le collettività pubbliche territoriali, dal comune alle istituzioni internazionali e mondiali, devono darsi, in priorità, le risorse necessarie e sufficienti per assicurare il diritto all'acqua, come hanno fatto e continuano a fare sul piano militare e delle forze di polizia per assicurare la sicurezza del paese e dei suoi abitanti verso l'esterno ed all'interno.

2. **Il principio del governo sostenibile e solidale dei grandi corpi idrici mondiali** (e degli ecosistemi di cui fanno parte) quali i grandi bacini idrografici su territori di due o più Stati (i grandi fiumi, i grandi laghi o mari interni). Vi sono grandi bacini, come quello del Guaranì, che essendo corpi idrici a valenza globale, dovrebbero essere governati in modo congiunto dai Paesi sui quali si estende il bacino. È inaccettabile che il Mar Morto stia scomparendo (ha perso il 30% della sua superficie) come è quasi scomparso il lago Baikal. I grandi laghi dell'America del Nord, come i grandi fiumi dell'Amazzonia, dell'Africa e dell'Asia che attraversano più paesi, costituiscono degli ecosistemi maggiori d'importanza vitale per il funzionamento del “ciclo integrale” dell'acqua e della vita sul pianeta Terra.

Il fine, in questo caso, è la salvaguardia della loro sostenibilità in quanto beni comuni pubblici di rilevanza mondiale, nel tempo e nello spazio.

Il come sta, principalmente, nell'istituzione di un "governo pubblico mondiale" dei corpi idrici mondiali già proposto dal "Manifesto dell'acqua".

3. **Il principio della non applicabilità all'acqua delle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (AGCS, GATS in inglese)**, specificatamente e senza eccezioni per quanto riguarda i servizi idrici relativi all'acqua per la vita (in altre parole la captazione, adduzione, trattamento e distribuzione, dell'acqua potabile, ed il trattamento delle acque reflue) e all'acqua per la sicurezza d'esistenza collettiva (l'acqua per la produzione agricola, industriale ed energetica nella quantità e qualità sufficienti per l'esistenza di una comunità umana).

Il fine è rappresentato dalla salvaguardia del bene acqua come bene comune pubblico e come servizio pubblico non mercantile, contro la tendenza oggi prevalente alla mercificazione dell'acqua trattata come una merce ed i servizi idrici come dei servizi mercantili da sottomettere alle regole del libero scambio commerciale sul mercato capitalista globale.

Il come risiede soprattutto nell'esclusione dell'acqua dagli accordi AGCS e nella revisione profonda della cultura politica del WTO e della regolazione politica delle relazioni commerciali internazionali e mondiali, che dovrebbero essere ispirate da una pratica del commercio fondata sulla cooperazione e la condivisione anziché sulla competizione e la lotta per la sopravvivenza mediante l'accumulazione della ricchezza grazie allo scambio ineguale che conduce ad escludere ed eliminare i più deboli.

4. Il principio dell'acqua come bene comune pubblico, bene patrimoniale dell'umanità.

Il **fine** di questo principio è il riconoscimento da parte della comunità internazionale/mondiale della responsabilità dell'intera umanità, per quanto differenziata e divisa essa sia, nei confronti dell'acqua, cioè della salvaguardia e del miglioramento della vita degli ecosistemi e degli esseri umani.

Il **come** passa, al di là delle priorità sul piano degli strumenti giuridici, istituzionali e comportamentali, attraverso il riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico distinto, come è necessario, dalle Nazioni Unite. Introdotto nella "Dichiarazione di Roma" del 10 dicembre 2003, il riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico mondiale, titolare di diritti e di doveri in nome di tutti gli esseri umani, è una condizione strumentale essenziale per consentire lo sviluppo ed il consolidamento di un governo pubblico mondiale dell'acqua. L'ONU non può consentirlo. La politica dell'acqua del sistema ONU è infatti incapace di liberarsi dalla trappola "istituzionale" rappresentata dalla sovranità nazionale sulle risorse naturali, e dalla trappola politico ideologica attuale che ha dato alle istituzioni quali la Banca Mondiale, il FMI, il WTO e la WIPO il primato sull'ONU per quanto riguarda il potere di regolazione "politica" delle relazioni internazionali e mondiali, eccezion fatta per la sicurezza militare che è rimasta nelle mani dell'oligopolio dei cinque membri del Consiglio di Sicurezza (e non delle Nazioni Unite).

L'insieme dei *quattro principi* mette in luce una fondamentale differenza tra la politica mondiale attuale dell'acqua e la politica nuova proposta dal "Contratto Mondiale sull'Acqua".

La prima è l'espressione di **un'abdicazione politica ed etica mondiale** riguardo la concretizzazione del diritto all'acqua per tutti gli esseri umani nell'arco di tempo di una generazione o meno. Essa ha sposato nel settembre 2000 – Dichiarazione dell'ONU al Vertice del Millennio su “Gli obiettivi del Millennio per lo sviluppo” – l'idea dell'impossibilità di garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici. L'obiettivo massimo realisticamente ottenibile, essa sostiene, è la riduzione di metà al 2015 del numero delle persone che oggi non hanno accesso all'acqua. Quello che succederà dopo resta indeterminato.

Da notare che la maggior parte dei movimenti associativi, comprese le ONGs e le organizzazioni di matrice cristiana e cattolica, hanno aderito agli obiettivi del Millennio per lo sviluppo. Lo stesso dicasi dell'internazionale socialista, di molti sindacati e della stragrande maggioranza delle università in tutto il mondo.

I singoli cittadini e le organizzazioni della società civile non sono stati in grado di incidere minimamente sui processi “elitisti” ed “antidemocratici” dei grandi vertici mondiali. Miliardi di persone non sono nemmeno al corrente delle decisioni prese in tali occasioni “in nome dei popoli della società mondiale”!

Una **politica nuova di governo pubblico mondiale dell'acqua** deve fondarsi sulla revisione al rialzo degli obiettivi del Millennio tanto più che una valutazione provvisoria, fatta nel corso del 2004, ha già dimostrato che gli obiettivi indicati sono riduttivi rispetto ai bisogni e rischiano addirittura di non essere raggiunti. Da qui l'importanza dell'adesione alla **Dichiarazione di Roma** e l'urgenza di istituire un'Autorità Mondiale dell'Acqua, con funzioni legislative e soprattutto di difesa dell'interesse mondiale grazie alla creazione di un Organo di Risoluzione dei Conflitti in materia d'acqua da creare sull'esempio, rivisto, dell'Organo di Risoluzione delle Dispute operante in seno al WTO.

I PRINCIPI FONDATIVI A LIVELLO EUROPEO

A livello europeo la possibilità di una politica nuova di governo pubblico dell'acqua è fortemente legata alla volontà del Parlamento europeo, ancor più che da parte della Commissione e del Consiglio dei Ministri, di affermare e promuovere i seguenti principi:

- il principio del servizio pubblico europeo;
- il principio della democrazia sovranazionale;
- il principio della cooperazione interregionale;
- il principio della solidarietà verso i paesi vicini.

Come è noto, la posizione della Commissione Europea rispetto ai servizi idrici è improntata, almeno formalmente, al principio della "neutralità" dovuta al fatto che la politica dell'acqua resta di competenza degli Stati membri. La Commissione è intervenuta ed opera in maniera significativa nel campo dell'acqua principalmente in relazione agli aspetti connessi alla salute ed all'ambiente, da cui l'importante Direttiva Quadro sull'acqua del 2000, centrata sulla qualità dell'acqua in seno all'Unione Europea. Altri interventi nel settore acqua sono collegati alla politica commerciale nell'ambito del WTO ed alla politica di sviluppo e della cooperazione, in particolare nell'ambito degli Accordi di Cotonou. Pensiamo, ad esempio, alle richieste in favore della liberalizzazione dei servizi idrici rivolte dall'UE a 102 paesi membri del WTO nell'ambito dei negoziati GATS, ed all'"Iniziativa Acqua dell'UE" per un miliardo di euro per l'Africa, lanciata al Vertice di Johannesburg nel settembre 2002.

La neutralità istituzionale non ha impedito, però, alla Commissione di prendere posizione, specie in ambito WTO e con la Direttiva Quadro, in favore del principio dell'acqua trattata come un bene economico sottoposto alle regole del prezzo di mercato. Ciò è coerente con la filosofia predominantemente neoliberale che ispira oramai da anni le politiche proposte dalla Commissione, come è il caso più evidente della Direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi. Un caso destinato a divenire il caso politico più caldo dei prossimi mesi, per il futuro dell'ingegneria economica della costruzione europea.

Il Parlamento europeo, invece, ha una più grande libertà di evoluzione e di manovra. L'ultima presa di posizione del Parlamento in materia di acqua si è tradotta nell'adozione, in seduta plenaria, l'11 marzo 2004, di due emendamenti al "rapporto Miller" (rapporto di iniziativa parlamentare sulla Comunicazione della Commissione sullo stato di avanzamento della realizzazione del mercato unico interno).

Con i due emendamenti, il Parlamento europeo:

- ha respinto la proposta della Commissione di far disciplinare le acque ed i servizi di smaltimento e dei rifiuti da una direttiva settoriale del mercato unico. Tenuto conto delle specificità regionali e della responsabilità primaria delle collettività locali in materia di approvvigionamento delle acque potabili e del trattamento delle acque reflue, il Parlamento s'interroga sull'opportunità di procedere alla liberalizzazione dell'approvvigionamento idrico;
- ha affermato che "l'acqua è un bene comune dell'umanità" e che "la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato interno".

Rispetto alle modalità con cui si può costruire a livello europeo questa nuova politica del governo pubblico dell'acqua, rinviando al *Manifesto Europeo* che illustra le modalità proposte dal Contratto mondiale sull'acqua per l'attuazione dei quattro principi sopra indicati.

Ci pare, però, utile, per il contesto italiano, fare un accenno all'importanza che deve occupare nell'elaborazione e messa in opera di una politica nuova dell'acqua la promozione di una **democrazia sovranazionale**, uno dei percorsi istituzionali con cui costruire i processi democratici e partecipativi sulla base dei quali deve fondarsi una nuova politica dell'acqua dal locale al globale.

Il Parlamento Europeo costituisce una grande conquista del popolo europeo e sta diventando uno strumento importante sul cammino della democrazia sovranazionale. In questo senso è importante rinforzare i poteri del

Parlamento europeo e battersi affinché esso funzioni in maniera sempre più democratica e approvi delle politiche, per l'appunto nel campo dell'acqua, miranti ad una società più giusta, più libera e più solidale. Un Parlamento europeo rafforzato sarà anche in grado di sostenere il rafforzamento di esperienze parlamentari sovranazionali attualmente più fragili, quale quella del "Parlantino" (assemblea dei parlamentari dei 23 paesi d'America centrale e meridionale), o internamente nuova, quale quella del Parlamento Panafricano che ha iniziato i suoi lavori nel settembre 2004.

Non bisogna lasciarsi sfuggire un'occasione di grande rilevanza politica anche sul piano simbolico: sarebbe auspicabile che il Parlamento europeo prendesse l'iniziativa di proporre al Parlamento Panafricano, al Parlantino, ed anche all'Assemblea Interparlamentare UE - ACP, di fare dell'acqua il campo prioritario di azioni congiunte, con l'obiettivo di rivedere al rialzo gli obiettivi del nuovo Decennio Internazionale dell'acqua (2005-2015) lanciato dalle Nazioni Unite: anziché mirare di ridurre di metà al 2015 il numero di persone che oggi non hanno accesso all'acqua potabile, darsi l'obiettivo di garantire l'accesso all'acqua potabile a tutti gli esseri umani al 2020.

I PRINCIPI FONDATIVI E LE PROPOSTE A LIVELLO ITALIANO

Una nuova politica di governo pubblico dell'acqua in Italia deve ispirarsi a **tre principi fondativi**:

- rigenerare il bene acqua dalla distruzione e devastazione di cui è stato oggetto negli ultimi decenni;
- operare una scelta politica maggiore: la ripublicizzazione della gestione dei servizi nel quadro di una visione integrata di governo di tutte le acque;
- ri-partire dalla partecipazione reale dei cittadini.

RIGENERARE IL BENE ACQUA PER UN CAMBIO RADICALE NEGLI USI

Dopo il disastro che è stato fatto in questi anni in Italia rispetto al bene acqua, è necessario puntare alla rigenerazione del capitale idrico nazionale adottando severe misure di **riduzione drastica delle fonti di inquinamento e di contaminazione** tra le quali restano determinanti i pesticidi, i nitrati, gli idrocarburi, i metalli pesanti e, in maniera crescente, le sostanze tossiche di origine umana legate all'alta medicalizzazione delle nostre popolazioni. Ciò significa anche attuare realmente una politica coerente di **rigenerazione del suolo, del territorio, e su scala più globale, degli ecosistemi**, sovra-sfruttati da un'agricoltura intensiva orientata all'esportazione, da un'industria per la quale il principio di sostenibilità ha valore unicamente in termini di opportunità per la competitività. In larga parte, le leggi, i documenti programmatici ed i piani esistono ed alcuni sono anche di buona qualità. Quel che manca è un'effettiva cultura delle pratiche sociali, politiche ed umane corrispondenti.

A questo fine si propone di perseguire alcuni **obiettivi strategici prioritari** da realizzare negli anni 2005-2008:

- a. **ridurre almeno del 40% le perdite in irrigazione con il metodo della "polverizzazione"**. L'irrigazione rappresenta in Italia il 55% dei prelievi totali d'acqua dolce. Di questi, il 40% si perdono per evapo-traspirazione. Non è possibile continuare su questi livelli di spreco e di abuso. Le tecniche e le pratiche alternative esistono;
- b. **portare al 12-15% i livelli di perdita delle reti di distribuzione** che, com'è noto, in Italia continuano a superare il 30-35% (in certe regioni del Sud le percentuali raggiungono il 60%). La Svezia e la Svizzera sono al 9% di perdite delle reti di distribuzione, che è considerato il tasso naturale al di sotto del quale non si può scendere. Lo Stato, gli enti locali ed i cittadini si devono impegnare a trovare gli strumenti e le modalità per raggiungere un tale obiettivo. La creazione di "comitati di vigilanza" locali cui affidare il compito di mantenere i cittadini in allerta potrebbe essere un modo efficace di azione;

c. **effettuare un censimento generale dei pozzi.** Si stima che in Italia vi siano circa 1,5 milioni di pozzi illegali, che prendono acqua dove vogliono, senza nessun controllo. È tempo di porre fine a tale illegalità collettiva. Diventa necessario effettuare un censimento dei pozzi, verificando quanti sono sicuri, quanti sono inquinanti, chi li usa, come sono cambiate le loro morfologie.

A questi obiettivi strategici vanno associate le seguenti **azioni**:

- a. **re-inventare la raccolta di acqua piovana.** In paesi a scarsità idrica come Israele la raccolta delle acque piovane è praticata in maniera sistematica. Essa comincia ad essere reintrodotta anche in Europa. A Saint Deny in Francia, le autorità municipali hanno deciso di creare degli invasi di acqua piovana per utilizzarla per la pulizia delle strade di Parigi;
- d. **riduzione dei flussi negli usi domestici,** a livello di bagni, di toilette, grazie a sistemi di riciclaggio delle acqua reflue, laddove è possibile nei vecchi centri urbani, ma certamente in tutti i nuovi edifici collettivi (pubblici e privati), mediante l'introduzione di reti duali nei nuovi insediamenti.

OPERARE UNA SCELTA POLITICA MAGGIORE: RIPUBBLICIZZARE IL GOVERNO DELL'ACQUA

Uno dei principali fattori che in Italia ed altrove hanno spinto le stesse classi dirigenti ad adottare processi di privatizzazione del governo dell'acqua è stato "il cattivo Stato", "il pubblico inefficiente e corrotto". La sfiducia nella capacità dei poteri pubblici di "governare" in maniera giusta ed efficace è alla base dell'apparente "legittimazione" dell'ondata di liberalizzazione, deregolamentazione e di privatizzazione che ha scombussolato il regime di governo dell'acqua nel ventennio 1980-2000.

Laddove il potere pubblico ha dimostrato di rispondere in grande misura ai suoi doveri ed alle attese dei cittadini, l'ondata di cui sopra non ha avuto luogo.

Certo, altri fattori hanno giocato in favore della liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione dell'acqua; fra questi, non ultime una cultura strutturalmente antistatalista dei cosiddetti "liberali" e la ricerca senza tregua da parte del capitale privato di nuovi campi di opportunità di profitto.

Pertanto una politica nuova nel settore dell'acqua in Italia, significa anzitutto **ri-costituire uno Stato di responsabilità, un pubblico efficace e onesto, ridare credibilità e capacità al governo pubblico.**

Lungi dall'aver favorito la necessaria trasformazione dello Stato, del pubblico, la scelta operata dai dirigenti politici, economici, e tecnoscientifici italiani degli ultimi dieci anni in favore di un governo dell'acqua di tipo privatistico, - non solo dal punto di vista istituzionale (affidamento ad imprese private, ad imprese miste, a società per azioni) ma anche dal punto di vista politico-culturale (approccio economicista, primato alla concorrenza mercantile e finanziaria) - ha ulteriormente aggravato il degrado del pubblico indebolendone le capacità d'azione e la visibilità presso i cittadini. Tant'è che in Italia, i governanti bistrattano lo Stato proclamando in coro *"il governo non è una soluzione ai nostri problemi, il governo è il problema"*.

Ripubblicizzare il governo dell'acqua implica ribaltare siffatta opzione culturale che ha trasformato i servizi comuni pubblici, in particolare i servizi idrici in "servizi industriali" (legge Galli). I servizi idrici devono invece essere considerati come servizi di funzione pubblica vitali perché inerenti al governo di un bene comune pubblico essenziale ed insostituibile per la vita e, quindi, facenti parte della sfera dei diritti umani.

Conformemente ai principi sopra descritti, **proponiamo che la ripubblicizzazione del governo dell'acqua si faccia attraverso i seguenti passaggi:**

1. **definizione di una politica integrata dell'acqua**, dove per "integrata" si intenda il governo coordinato di tutte le categorie dell'acqua e cioè:

- l'acqua per la vita e la salute: acqua potabile, acque minerali e di sorgente;
- l'acqua per la sicurezza d'esistenza collettiva: acqua per la produzione agricola, industriale ed energetica necessaria per assicurare l'esistenza di una comunità umana;
- l'acqua per usi e bisogni privati: a livello domestico, per attività di "piacere" (piscine, giardinaggio, campi di golf, turismo...), per attività agricole ed industriali destinate a beni e servizi non essenziali per fasce di consumatori abbienti, di lusso.

In questo contesto, è necessario procedere all'unificazione delle legislazioni attualmente frammentate (leggi per l'acqua potabile, leggi per l'acqua minerale, leggi per l'acqua ad uso produttivo...)

A tal fine, occorre:

- **a livello nazionale**, ripensare una nuova legge quadro nazionale snella, che
 - sancisca la natura di bene comune pubblico dell'acqua, e vieti ogni forma di privatizzazione del bene a livello di proprietà, gestione e controllo;
 - istituisca un soggetto unico del governo dell'acqua – ciclo integrato -, di tutte le acque, a livello regionale, entro i principi e le regole fissate dalla nuova legge nazionale quadro;
 - inventi una nuova ingegneria finanziaria per la copertura dei costi legati ad un governo del bene acqua guidato dalla volontà/dovere di garantire l'accesso all'acqua per tutti come diritto umano e la valorizzazione dell'acqua anche nell'interesse delle generazioni future e nel rispetto della sostenibilità degli ecosistemi;
 - rinforzi la responsabilità ed il ruolo dei poteri locali;
 - dia la priorità alla costituzione di società cooperative pubbliche, a lato delle aziende speciali e dei consorzi pubblici, come soggetti di gestione dei servizi idrici.

Una legge quindi che non si limiti a parlare di costi e di gestione degli usi domestici, ma affronti il nodo della fiscalità e delle tariffe per tutti gli usi idrici. Una legge che affronti il disordine che la cultura privatistica con la quale è stata gestita la legge Galli ha determinato nelle legislazioni regionali e nelle situazioni locali, con il proliferare di gestioni di reti di impianti e di erogazione di servizi ed il moltiplicarsi di consigli di amministrazione con sempre di meno riferimenti ai bacini idrografici;

- **a livello regionale**, riorganizzare, con leggi regionali ad hoc, l'insieme delle istituzioni, leggi, decreti che "governano" il settore dell'acqua valorizzando le buone pratiche, le buone regole e le buone istituzioni (che esistono), introducendo dispositivi agili di partecipazione dei cittadini al governo dell'acqua;
- **a livello locale**, incoraggiare gli eletti locali (sindaci) che costituiscono i soci degli ATO, e che quindi hanno la responsabilità di salvaguardare il bene pubblico, ad optare per la gestione in house, per mantenere in Italia una condizione tale per cui, sulla base della dialettica politica e del confronto tra cittadini, movimenti sociali e istituzioni, si possa arrivare agli appuntamenti elettorali (2005 e 2006), con l'accettazione da parte dei responsabili politici e pubblici, dell'impegno per un programma di ri-pubblicizzazione del governo dell'acqua in Italia.

Secondo l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) e la FAO (Organizzazione mondiale per l'alimentazione) ogni persona ha bisogno per vivere di 50 litri al giorno di acqua potabile sana, nel mentre una comunità umana, diciamo la popolazione di uno Stato, ha bisogno per assicurare un'esistenza di vita collettiva adeguata di 1700 m³ all'anno per persona. Garantire l'accesso a tali quantità d'acqua nella qualità dovuta è l'oggetto del diritto umano e sociale, individuale e collettivo all'acqua. Esso implica un governo

complesso ed integrato dell'insieme degli elementi e dei fattori naturali, sociali, economici e politici che solo i "poteri pubblici" possono esercitare.

2. Riorganizzare l'integrazione di tutte le funzioni (proprietà, gestione, controllo politico), con conseguente abbandono del principio, che ha trionfato nel corso degli ultimi dieci anni, della separazione tra proprietà del bene e delle reti, gestione dei servizi, controllo politico sulla gestione.

Per raggiungere tale obiettivo, occorre, ristrutturare il governo della gestione.

Per quanto riguarda le modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte degli enti locali, rispetto alle tre modalità previste dall'attuale ordinamento italiano e comunitario, proponiamo di *adottare la modalità dell'affidamento diretto a società con capitale interamente pubblico*, cioè la gestione "in house", insieme a forme di gestione diretta, in economia, laddove quest'ultima modalità si riveli più pertinente ed efficace.

La gestione in house, è opportuno ricordarlo, non costituisce un'eccezione al diritto della concorrenza, ma rappresenta una gestione diversa, "alternativa", che deriva la sua legittimità dalla potestà di autorganizzazione dello Stato (amministrazione centrale e locale). Ove l'amministrazione intenda affidare un appalto di servizi ad un organismo di diritto pubblico, non è necessario ricorrere alle regole proprie del diritto della concorrenza.

La gestione in S.p.A. è in contraddizione aperta con il governo pubblico di un diritto umano e sociale e di un bene essenziale alla sicurezza dell'esistenza collettiva.

La nuova trincea è quella di evitare la liberalizzazione (cioè la messa a gara sul mercato) dei servizi idrici. Nel contesto attuale e a breve termine, una soluzione consiste nell'affidare direttamente il servizio a S.p.A. pubbliche approfittando degli spazi conquistati con l'art. 14 del D.L. 269/93, ed associando questa opzione con modifiche statutarie

che determinino il cosiddetto “controllo analogo”. Per l’arco dei prossimi due/tre anni, proponiamo dunque che la gestione in house sia associata alle seguenti caratteristiche:

- S.p.A. con capitale interamente pubblico (al 100%);
 - ri-modulazione degli strumenti tipici del diritto societario (*quorum di costituzione e di deliberazione dell’assemblea ordinaria e straordinaria, nomine anche extra-assembleari, etc*);
 - divieto di vendita ai privati di reti ed impianti; inoltre qualora gli enti locali conferiscano i propri beni alla S.p.A. Patrimonio, devono prevedere esplicitamente nel proprio statuto e in quello della S.p.A., che i soci azionisti possono essere solo gli Enti locali;
 - divieto di cessione ai privati di quote del capitale da parte dei soci della S.p.A. pubbliche;
 - principio del re-investimento degli utili della S.p.A. per un miglioramento del servizio pubblico (in particolare, campagne di sensibilizzazione dei cittadini per ridurre consumi, sprechi e per modalità di partecipazione dei cittadini) della qualità ed accessibilità del servizio per l’utenza;
 - obbligo di svolgere le attività solo a livello dell’ATO di appartenenza e quindi divieto di concorrere ai bandi in altri territori;
 - divieto di costruire multiutilities con capitale privato e partecipare alla costituzione di aggregazioni in società di scopo/filiera de-territorializzate ed attivare invece Consorzi pubblici multi-settoriali (economia pubblica di flussi e reti);
 - ri-pubblicizzazione della gestione e distribuzione delle acque minerali su basi cooperative, con revoca delle concessioni di sfruttamento concesse ai privati.
- 3. Re-inventare un’ingegneria finanziaria del governo dell’acqua,** fondata sul finanziamento pubblico dei costi relativi all’acqua per la vita e per la sicurezza dell’esistenza collettiva, e su una gestione finanziaria dei costi associati alle altre categorie

d'acqua sulla base dei meccanismi dell'economia di mercato, regolati nel rispetto dell'interesse generale.

Si propone di realizzare la nuova ingegneria finanziaria del governo dell'acqua articolandola su tre capisaldi:

a. l'affermazione della coerenza e pertinenza del *finanziamento pubblico*.

Un diritto umano, un bene comune, un servizio pubblico, devono essere finanziati dalla collettività mediante il “tesoro pubblico”, le risorse finanziarie della collettività stessa. Non si può ammettere che un diritto umano sia finanziato da privati. In questo senso bisogna opporsi all'ingegneria finanziaria proposta nel rapporto “*Financing Water for all*” del “*Panel Camdessus*” costituito dal Consiglio Mondiale dell'Acqua e sostenuto dalla Banca Mondiale e da numerosi governi occidentali. Il rapporto Camdessus propone principalmente il ricorso a strumenti finanziari di tipo “privatistico” (prezzo ai consumatori, ricorso ai mercati finanziari, prestiti dalle istituzioni multilaterali internazionali, partenariato pubblico privato...) in una logica il cui principio fondatore è, come esplicitamente affermato, quello di creare in ogni paese le condizioni ottimali per attirare il capitale privato ad essere interessato a finanziare i servizi idrici, assicurando alti livelli di ritorno sugli investimenti e la sicurezza del diritto di proprietà dei beni o dei servizi.

b. l'adozione di un sistema di tariffazione a tre livelli:

- **il primo livello è quello del diritto.** L'accesso ai 50 litri per persona, al giorno, che costituiscono un diritto universale, devono essere presi a carico della collettività (dal locale al mondiale). Per il cittadino si tratta di tariffa zero. Così facendo non v'è gratuità. I costi non spariscono. Essi sono presi in carico da parte della collettività la quale finanzia le spese inerenti tramite le finanze pubbliche, alimentate dalla fiscalità generale e specifica;

- **il secondo livello è quello della sostenibilità.** È opinione diffusa che l'uso di 120 litri al giorno per persona rappresenti un quantitativo sufficiente per accedere ad un livello di benessere ammissibile sul piano di un utilizzo sostenibile dell'acqua; per i consumi tra 50 e 120 litri al giorno per persona – si può dunque applicare una tariffa non superiore ai costi reali di produzione. Se invece l'uso giunge a 200 litri, siamo in presenza di una gestione dell'acqua che diventa insostenibile anche se non in maniera devastatrice del bene. In questo caso si applica una tariffa progressiva. Ricordiamoci che gli svedesi vivono con 119 litri al giorno e che gli svizzeri vivono benissimo con 153 litri/giorno, mentre in Italia ne consumiamo 219 e non siamo in una buona situazione.
 - **il terzo livello è quello della non sostenibilità e quindi del divieto.** Se si usa più di 200 litri al giorno vi è un livello di spreco insostenibile; un tale consumo non si può comprare pagando, ma deve essere vietato in applicazione del principio che “chi inquina non può farlo”, e non invece proponendo il principio che “chi inquina paga”. Consumi di 400 litri al giorno come per i Canadesi, o di 4100 litri al giorno, come per i californiani, è evidente che sono fattori da contrastare.
- c. La **“re-invenzione di istituzioni finanziarie pubbliche”** per la gestione del risparmio delle collettività territoriali e delle famiglie su basi mutualistiche cooperative. Gli ultimi 15 anni hanno visto la scomparsa della maggior parte delle istituzioni finanziarie pubbliche; in Italia non c'è più una vera Cassa Depositi e Prestiti pubblica, perché questa istituzione, a cui si rivolgevano soprattutto gli enti locali, è stata privatizzata. Perché dobbiamo pensare che sia impossibile ripensare e rilanciare ancora la Cassa Depositi e Prestiti con funzione pubblica?

Le Casse di Risparmio sono state privatizzate; le cooperative di risparmio sono state privatizzate. Tentiamo di ricreare e re-inventare un credito comunale pubblico che possa raccogliere i risparmi delle famiglie e delle comunità locali, per finanziare i beni pubblici ed i servizi pubblici. Si può cominciare attraverso cooperative di tipo mutualistico, ma soprattutto avere una struttura centrale, cioè una Cassa Depositi e Prestiti che ridia vigore ad un politica pubblica, per un investimento pubblico, per i servizi pubblici locali.

PARTIRE DALLA PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE REALE DEI CITTADINI

Sul piano degli strumenti di partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini è possibile constatare che il cammino da fare, sia a livello di presa di coscienza che di accettazione di modalità partecipate di cogestione delle decisioni da parte degli amministratori, è ancora tutto in salita.

Esistono però alcune esperienze significative che possono facilitare ed accrescere i livelli di partecipazione da parte di cittadini e di espressioni organizzate come le associazioni di categoria.

Percorsi come *Agenda 21*, che in questi anni hanno attivato percorsi seminariali sull'acqua rivolti al mondo della scuola, degli utenti e degli amministratori, hanno consentito l'applicazione della "Carta dei servizi", e l'introduzione di alcune iniziative concrete sul piano della riduzione dei consumi.

Inoltre, esperienze come quelle del *bilancio partecipativo* e del *nuovo municipio*, costituiscono strumenti forti di sperimentazione di forme più ricche di discussione, consultazione e coinvolgimento dei cittadini.

In assenza di nuove modalità incisive sul piano decisionale e quindi di co-assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, è difficile affrontare, con un approccio di condivisione, le scelte che la politica nuova di governo pubblico dell'acqua oggi richiede.

Pertanto, si propone di:

- prevedere, a livello degli ATO, la costituzione dei “Consigli dei cittadini”, con potere vincolante rispetto alle decisioni in materia di governo dell'acqua (piano territoriale, tariffazione, investimenti, etc.);
- attivare a livello regionale dei “tavoli di coordinamento” tra gli ATO, aperti alle associazioni ed alle rappresentanze dei cittadini;
- promuovere delle campagne di sensibilizzazione per la promozione di comportamenti responsabili;
- organizzare una consultazione nazionale in materia di pubblicità degli atti e delle decisioni gestionali che attengono ai servizi idrici e per una nuova legge sull'acqua;
- rinforzare gli atti di solidarietà con progetti di cooperazione internazionale e azioni di gemellaggio con città e comunità che hanno problemi di gestione o di accesso all'acqua;
- aderire e far aderire alla Dichiarazione di Roma;
- partecipare agli appuntamenti dell'acqua: FAME 2005 (Ginevra 17-20 marzo 2005) e Assemblea dei cittadini per l'Acqua (settembre 2006).

Appendice

LISTA RICAPITOLATIVA DELLE PROPOSTE PER UNA NUOVA POLITICA DI GOVERNO PUBBLICO DELL'ACQUA

Qui di seguito, le proposte del Comitato Italiano per una nuova politica di governo pubblico dell'acqua in Italia, differenziate per livelli di intervento e per soggetti.

LIVELLO NAZIONALE

Si richiede di avviare l'iter parlamentare per il varo di una nuova legge quadro nazionale che sancisca i principi enunciati nel Manifesto Italiano 2005 e cioè:

- il riconoscimento dell'acqua come diritto umano, universale, inalienabile, imprescrittibile;
- il riconoscimento dei servizi idrici come servizio pubblico nazionale, con riferimento ai principi di uguaglianza di tutti i cittadini e di universalità dei servizi primari sanciti dall'art. 3 della Costituzione italiana;
- l'introduzione del principio della ri-pubblicizzazione dei servizi idrici e la revisione dell'art. 113 del TUEL allo scopo di reinserire le aziende speciali ed i consorzi pubblici tra i soggetti che possono gestire i servizi idrici;
- l'istituzione di modalità di finanziamento dei servizi idrici pubblici, attraverso meccanismi di fiscalità generale e la costituzione di Fondi Nazionali di solidarietà e di casse nazionali, per il finanziamento delle opere infrastrutturali e della copertura dei costi dell'accesso all'acqua come diritto;
- il riconoscimento con leggi quadro nazionali o a livello regionale dei Consigli dei cittadini per l'acqua (in ottemperanza all'art.118 della costituzione che riconosce il valore dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale);

- l'obbligatorietà dell'adozione da parte di tutti gli enti locali di una Carta dei Servizi e la proposta di elaborazione di una Carta europea del diritto all'acqua dei cittadini.

LIVELLO REGIONALE

Si richiede:

- lo scorporo dei servizi idrici dai servizi a rilevanza economica e quindi industriale;
- l'assunzione dell'impegno da parte delle Regioni a tutelare tutte le acque (di superficie e sotterranee) di loro competenza come bene comune;
- la ri-pubblicizzazione del governo della gestione dei servizi idrici;
- la costituzione di tavoli regionali di coordinamento fra i vari ATO al fine di favorire progetti unitari per la gestione di servizi idrici integrati secondo criteri di efficacia;
- la costituzione di Fondi regionali per garantire il diritto umano all'acqua, tramite percentuali sulla tariffa, e per la difesa e la tutela del patrimonio idrogeologico, ivi comprese la salvaguardia delle sorgenti delle comunità montane;
- l'introduzione di incentivi per favorire gli investimenti da parte dei cittadini, degli enti cooperativi e delle imprese per migliorare la qualità delle acque da rubinetto, ridurre l'uso, ed i consumi per usi non potabili tramite il riciclaggio, il riutilizzo delle acque reflue e l'introduzione delle reti duali nelle abitazioni e nei nuovi insediamenti industriali, la raccolta e il trattamento delle acque piovane;
- l'organizzazione di un censimento dei pozzi e delle fonti esistenti sul territorio;
- l'introduzione di misure destinate alla riduzione dei consumi per usi agricoli ed industriali;

- l'applicazione di una tassa regionale sull'imbottigliamento delle acque minerali pari almeno a 0,516 Euro per ogni 100/lt (1 lira al litro) attualmente applicata solo da tre Regioni;
- la ri-pubblicizzazione della gestione e distribuzione delle acque minerali su basi cooperative.

LIVELLO PROVINCIALE

Si richiede:

- un effettivo ruolo di coordinamento politico degli indirizzi di gestione dei servizi idrici, privilegiando la dimensione dei bacini idrogeologici a livello di ATO;
- il censimento e monitoraggio, a livello dei singoli ATO, dei prelievi abusivi da pozzi e da prese da acquedotti ed il sostegno a programmi di riduzione degli sprechi, delle perdite e dei prelievi;
- l'impegno a destinare un centesimo di euro per metro cubo di acqua fatturato come contributo al finanziamento di specifici interventi di cooperazione che perseguano modelli sostenibili di gestione delle risorse idriche nei paesi sofferenti di carenza di acqua potabile (garantire i 40 litri come diritto inalienabile).

LIVELLO COMUNALE

Si richiede:

- la revisione dello statuto dell'ATO nel senso sopraindicato;
- la realizzazione di campagne di sensibilizzazione per disincentivare il consumo di acqua in bottiglia;
- l'impegno alla ri-pubblicizzazione degli ATO che hanno già effettuato l'affidamento ad una "gestione mista";

- l'introduzione di norme funzionali al risparmio idrico, in particolare alla realizzazione di reti duali, nelle nuove concessioni edilizie;
- l'introduzione di incentivi per l'adozione nelle abitazioni, negli uffici pubblici, negli hotel, di tecnologie di riduzione dei consumi (riduttori di flussi).

LIVELLO DEGLI ATO E DEGLI ENTI GESTORI

- obbligo di svolgere le attività idriche solo a livello dell'ATO di appartenenza; la S.p.A. deve operare solo a livello di ambito territoriale;
- divieto di adesione o di fusione ad imprese multiutility;
- adozione di una politica delle tariffe differenziate definite sulla base dei principi proposti dal Manifesto, proporzionali ai consumi ed agli usi a partire dal riconoscimento dei 40 litri come diritto di base da assicurare ad ogni cittadino;
- contrarietà alla "imprenditorializzazione", cioè ad una gestione dell'acqua come un prodotto industriale di impresa;
- divieto negli Statuti di cessione da parte di soci della S.p.A. di quote di capitale di assenza di diritto di prelazione;
- divieto alla privatizzazione e vendita delle Reti idriche;
- presenza di modalità di partecipazione dei cittadini e di democrazia dell'acqua;
- investimenti per campagne di informazioni ai cittadini/utenti finalizzata a promuovere il consumo di acqua dal rubinetto, ridurre i consumi, migliorare la qualità dell'acqua di rubinetto;
- attivazione dei contatori per famiglia, applicazione di canoni sui consumi, campagne di informazioni sui cittadini per valorizzare le acque da rubinetto e per promuovere la riduzione dei consumi;

- informazione, attraverso le bollette, sulle politiche degli ATO rispetto alle analisi dell'acqua di rubinetto;
- tariffe differenziate in funzione dell'uso (alimentare, produttivo, industriale);
- applicazione dei principi del Manifesto sulla tariffazione: 40 litri come diritto, a carico della fiscalità generale e tariffe proporzionali ai consumi;
- utilizzo di acqua da rubinetto nelle mense scolastiche, nelle strutture pubbliche, rifiutando l'acqua minerale o in boccioni.

LIVELLO DELL'INGEGNERIA FINANZIARIA

Si propone:

- la presa a carico della collettività dei costi associati all'accesso all'acqua potabile come diritto umano (40-50 litri per persona al giorno), tramite la fiscalità (tariffa del diritto umano);
- una tariffazione differenziata tra 50 e 180/200 litri al giorno per persona per usi idropotabili proporzionale ai consumi (tariffa della sostenibilità);
- la non applicazione del principio che chi paga può consumare quanto acqua vuole. Al di là dei 200 litri, applicare il divieto (tariffa del divieto): *chi abusa non può*;
- l'applicazione di una water tax sui prelievi delle acque minerali e sulle acque purificate per ogni litro imbottigliato;
- l'applicazione di un sistema di tassazione mondiale a fine redistributivo a livello locale, nazionale, continentale e mondiale, mediante la destinazione dello 0,01% del PIL dei paesi dell'OCDE destinato ad un fondo per il diritto all'acqua;
- una fiscalità specifica a livello locale, continentale, mondiale, a titolo provvisorio o di lunga durata (tassa di solidarietà per ATO o su base regionale, es. centesimo/per m3 sulle tariffe di consumo);

- la creazione di Fondi cooperativi nazionali e mondiali per le collettività locali e di nuovi dispositivi finanziari differenti dalla Banca Mondiale e dal FMI atti a gestire le entrate provenienti dalle misure già menzionate quali:
 - *i centesimi della pace*, cioè l'allocazione sui fondi per l'acqua dell'1% di riduzione dei bilanci approvati delle spese per gli armamenti (stima 9 miliardi di \$ all'anno);
 - *i centesimi di un altro consumo*, cioè prelievo in tutti i paesi di un centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale;
 - *i centesimi della solidarietà*: cioè un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua potabile consumata;
 - l'esenzione IVA sui servizi svolti dagli ATO in quanto effettuato da Ente pubblico relativo al servizio pubblico a favore dei Comuni e degli utenti
 - il trasferimento dal governo regionale agli ATO di un contributo in conto esercizio per la compartecipazione alle spese amministrative e generali che dovranno sostenere;

RUOLO DEI CITTADINI

Si propone:

- la mobilitazione per la raccolta di adesioni a sostegno della Dichiarazione di Roma;
- l'inserimento negli statuti di Comuni, Province e Regioni del riconoscimento del diritto all'acqua come diritto umano;
- trasformazione dell'acqua in uno strumento di Pace attraverso iniziative da parte di Comuni, Province, Regioni e Stati per sancire, con ordini del giorno, delibere ed altri documenti, il ripudio dell'uso dell'acqua per fini politici o militari e come strumento di oppressione, di esclusione e di ricatto;
- il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali relativi al governo dell'acqua, a tutti i livelli, con la costituzione dei Consigli dei cittadini;

- la promozione di comportamenti responsabili sul piano dei consumi (tra l'altro, ridare priorità, per bere, all'acqua da rubinetto e non alle acque in bottiglia);
- la pubblicizzazione dei principali atti delle aziende e degli Enti di gestione (bilancio, programmi di investimento, piani industriali);
- la comunicazione ai cittadini/utenti delle principali scelte e politiche aziendali con convocazione, a livello di ATO, di assemblee aperte agli utenti.